

Christiane Rorato

La rosade dal timp

di Fabian Russo



La rosade dal timp, la Onorande Compagnie dai Cjantôrs di Çurçuvint nel suo titolo in friulano ricorda le sonorità care a Pasolini, di un Friuli non delle assolate pianure di Casarsa ma delle innevate montagne della Carnia. Come in Pasolini, che ricercava in quel popolo il primigenio e sacrale senso dell'uomo, nel film di Christiane Rorato si avverte l'affiorare del senso nascosto delle cose dal profondo di quella terra.

Il film si svolge con una struttura a spirale. Parte da un punto centrale, da un luogo particolare, per poi allargarsi verso tempi e spazi remoti. Si apre con una voce su uno schermo nero, come per metterci in attesa di qualcosa che sta per succedere, di una luce rivelatrice, metafora di una terra ancora da scoprire, di una storia sconosciuta, che stenta ancora a farsi viva. E quando lo schermo si fa immagine, non è quella di un volto o di un paesaggio, ma quella di un quadro antico e sacro, non sulla realtà, ma su una leggenda popolare, quella di Sant'Agostino e del bambino. La voce è quella di un parroco nella sacrestia della sua chiesa, la storia che racconta è immaginaria ma con un profondo significato metafisico.

E dal fondo, come per incanto, si stacca il canto dei Cantori di Cercivento, luogo dell'azione, antica confraternita di dodici membri, come i dodici apostoli, scelti secondo regole scritte in un documento antico: sei dal borgo di sotto, sei dal borgo di sopra. Paradossale, quest'ultimo, singolare e intrigante, che contrappone la trasmissione orale dei canti e della loro tecnica con quella scritta che codifica le regole della compagnia.

La macchina da presa si sofferma su quei volti, alcuni scolpiti dal vento e dal lavoro, altri passati attraverso l'esperienza dell'emigrazione o la sofferenza della guerra. E a quei volti e

a quelle voci si susseguono le immagini della natura, di quegli elementi che percorrono il documentario, simboli dei quattro elementi che richiamano a valori che trascendono la realtà e che le parole di una poesia in friulano letta con voce chiara da un bambino sono lì a sottolineare.

I canti, sono quasi tutti in latino tranne il "Gjesù çjamin", ma la lingua dei loro esecutori rimane il friulano anche se, davanti all'obiettivo della videocamera, questi tendono ad esprimersi in italiano.

Ma Christiane Rorato ha cercato di riportarli alla loro lingua madre, più spontanea e diretta, insomma più vera. Il discorso quindi si allarga e la microstoria si riallaccia, attraverso le testimonianze di specialisti, musicologi e storici, ma senza pesantezze accademiche, alla grande storia svelandoci le radici di quella tradizione canora radicata profondamente in quella del Patriarcato d'Aquileia con i suoi riti unici e particolari e quest'ultimo al cristianesimo di Alessandria d'Egitto e della Palestina.

Christiane Rorato, come nel suo precedente documentario sui benandanti, altro grande affresco della regista sul



Friuli, non usa mai il commento fuori campo, lasciando alle parole e ai suoni dei protagonisti la piena libertà espressiva.

E il film da documento si fa strumento di scoperta, capace di far sentire tutto il mistero che vi si cela dietro, ma di una "scoperta" che non può mai essere svelata fino in fondo. E la bellezza del tutto sta proprio qui, in questo farsi spiraglio, accanto a una domanda muta: quella che si chiede da dove sorga la magia e la forza che ha permesso a quella tradizione – come a tutte le altre – di superare tutti quei secoli senza mai perdersi. Perché gli uomini che vediamo sono uomini normali, con le loro storie, con le loro vite spesso difficili, con la loro concezione del mondo una diversa dall'altra, ma che la confraternita li supera, li attraversa e in qualche modo li trascende.

Il film allora si chiude nel punto da dove era partito, nella chiesa con il parroco dell'inizio. Ma la chiusura fa sorgere nello spettatore avvertito un'altra domanda. Una domanda non espressa ma che, ripercorrendo con la memoria il film, si coglie nelle orme che l'Onoranda Compagnia lascia dietro di sé e che ci pare suggeriscono la parte esoterica del cristianesimo primitivo di cui la Chiesa rappresentava il suo aspetto religioso più esteriore.

Con *Vuerîrs de gnot, su lis olmis dai Benandants* e con *La rosade dal timp*, la Onoranda Compagnie dai Cjantôrs di Çurçuvint, la regista francese ha creato un dittico denso di suggestioni e di richiami in cui il passato remoto si coniuga con il presente proiettandosi in una prospettiva futura.

C'è solo da sperare che a questi se ne aggiunga un terzo perché le cose da scoprire in questa terra che Ippolito Nievo aveva definito "un compendio del mondo" sono ancora molte.

Il documentario è ora disponibile anche in DVD e sottotitolato in varie lingue (tra cui il francese e l'inglese) perché partendo dal particolare è verso l'universale che esso si rivolge.

Fabiano Russo est directeur du festival des films de langues minoritaires à Udine et fait partie du C.E.C. Centro Espressioni Cinematografiche di Udine.